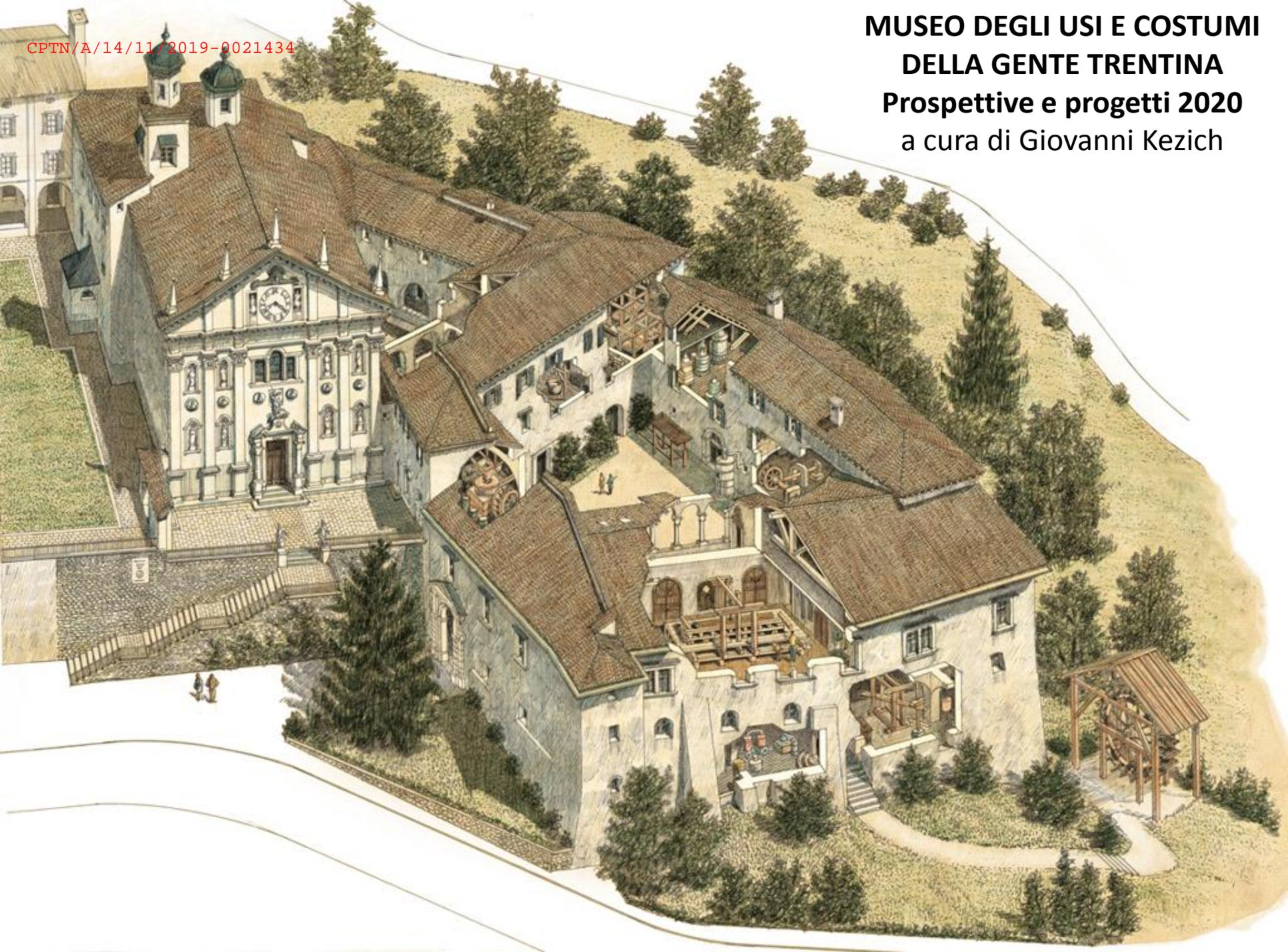


# MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA

Prospettive e progetti 2020  
a cura di Giovanni Kezich



ATTIVITÀ ORDINARIA

# ESPOSIZIONE PERMANENTE



CONSERVAZIONE



# SERVIZI EDUCATIVI



Visite guidate



Laboratori didattici



Eventi per le famiglie



Partecipazione a eventi



Aggiornamento per insegnanti



Educazione permanente

APPUNTAMENTI ANNUALI

eTNO FESTIVAL DELL'ETNOGRAFIA DEL TRENTO, 18-19 aprile 2020





PARCO DEI MESTIERI – con Trento Film Festival, 25 aprile - 3 maggio 2020



LE NOTTE DI SAN MICHELE – FESTIVAL DEI BURATTINI IN MUSICA, settembre 2020



CHIAMATA A RACCOLTO: RITROVO SCAMBIO SEMI – con «La Pimpinella», 8 novembre 2020



LA GIORNATA DEL FONDATORE, 25 ottobre 2020



SALA DEL PAESAGGIO E DELLE CARTE DI REGOLA

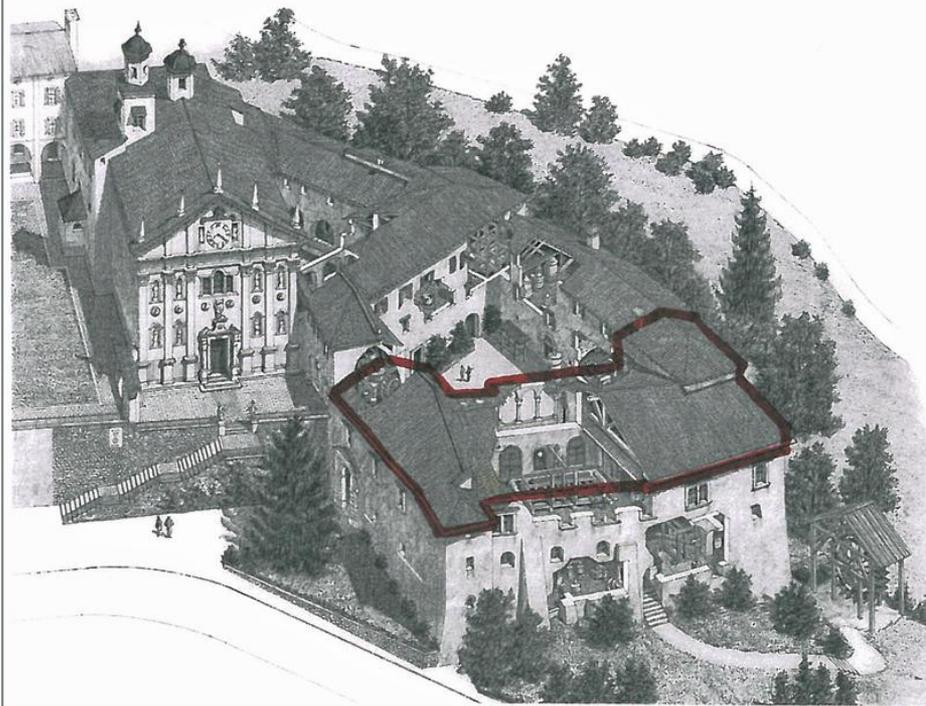
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA  
A SAN MICHELE ALL'ADIGE (TN)

**NUOVA SALA ESPOSITIVA DESTINATA A "SALA DEL  
PAESAGGIO E DELLE CARTE DI REGOLA" SITA NELL'ALA  
OVEST DEL SOTTOTETTO DEL MUSEO**

PROPOSTA DI ALLESTIMENTO

05/09/2016

IL Progettista







## LEGENDA

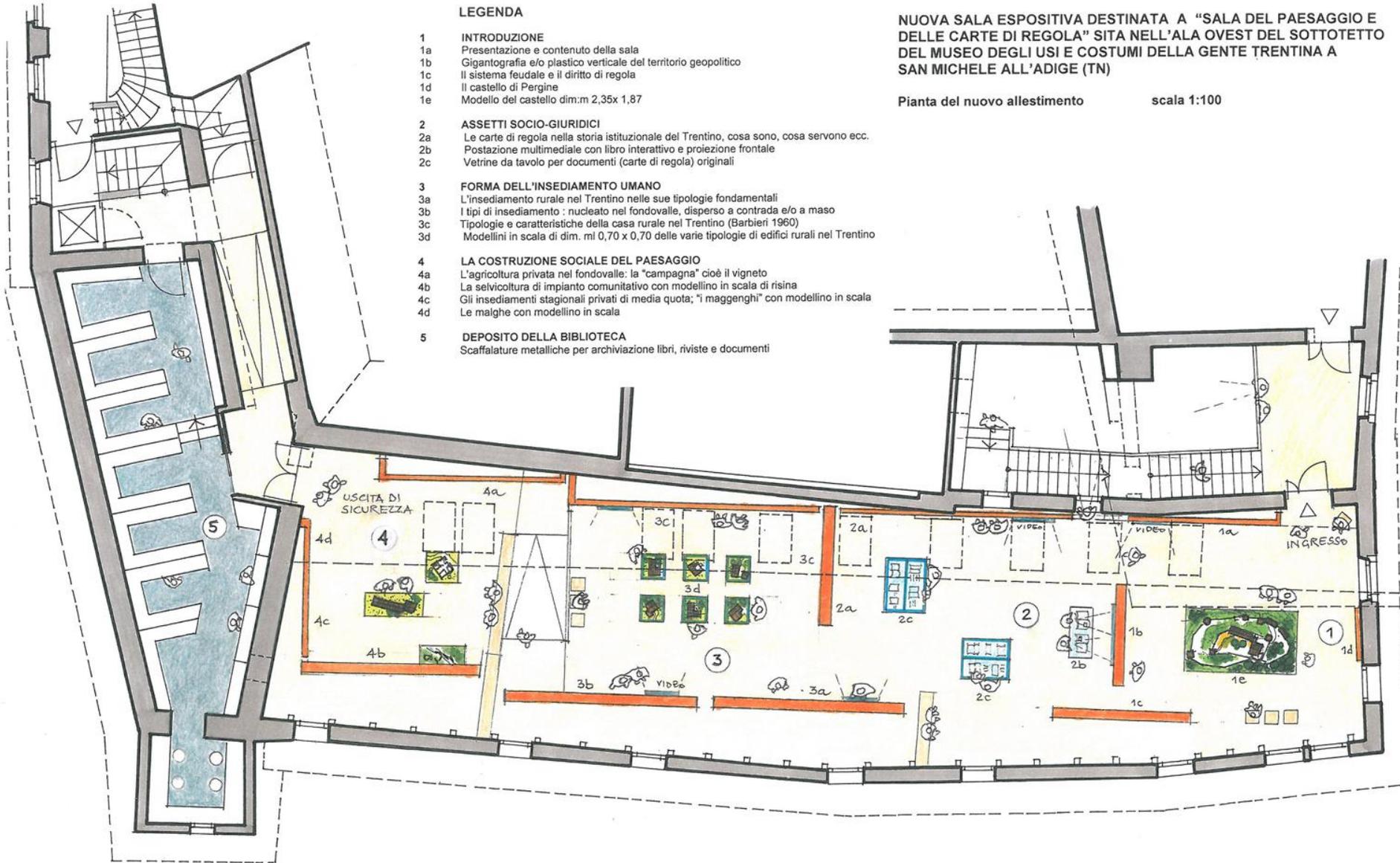
- 1 **INTRODUZIONE**
  - 1a Presentazione e contenuto della sala
  - 1b Gigantografia e/o plastico verticale del territorio geopolitico
  - 1c Il sistema feudale e il diritto di regola
  - 1d Il castello di Pergine
  - 1e Modello del castello dim. m 2,35x 1,87
- 2 **ASSETTI SOCIO-GIURIDICI**
  - 2a Le carte di regola nella storia istituzionale del Trentino, cosa sono, cosa servono ecc.
  - 2b Postazione multimediale con libro interattivo e proiezione frontale
  - 2c Vetrine da tavolo per documenti (carte di regola) originali
- 3 **FORMA DELL'INSEDIAMENTO UMANO**
  - 3a L'insediamento rurale nel Trentino nelle sue tipologie fondamentali
  - 3b I tipi di insediamento : nucleato nel fondovalle, disperso a contrada e/o a maso
  - 3c Tipologie e caratteristiche della casa rurale nel Trentino (Barbieri 1960)
  - 3d Modellini in scala di dim. ml 0,70 x 0,70 delle varie tipologie di edifici rurali nel Trentino
- 4 **LA COSTRUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO**
  - 4a L'agricoltura privata nel fondovalle: la "campagna" cioè il vigneto
  - 4b La selvicoltura di impianto comunitativo con modellino in scala di risina
  - 4c Gli insediamenti stagionali privati di media quota; "i maggenghi" con modellino in scala
  - 4d Le malghe con modellino in scala
- 5 **DEPOSITO DELLA BIBLIOTECA**

Scaffalature metalliche per archiviazione libri, riviste e documenti

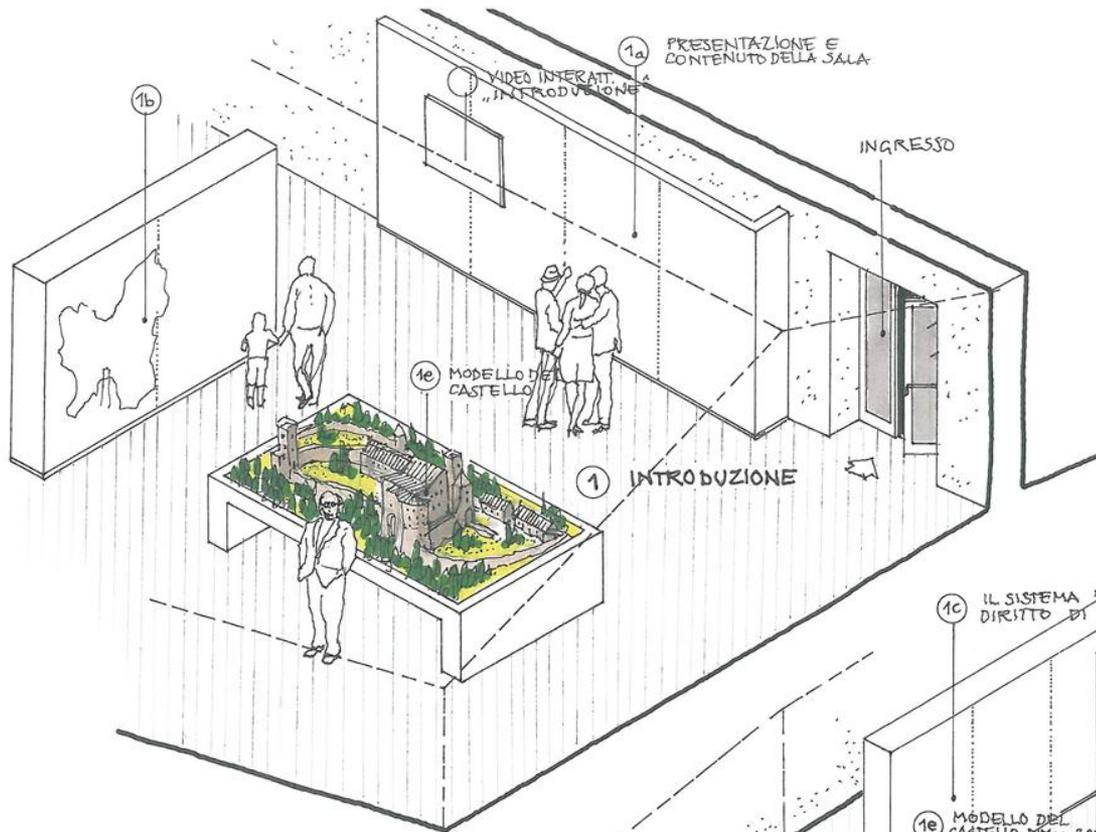
**NUOVA SALA ESPOSITIVA DESTINATA A "SALA DEL PAESAGGIO E DELLE CARTE DI REGOLA" SITA NELL'ALA OVEST DEL SOTTOTETTO DEL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TARENTINA A SAN MICHELE ALL'ADIGE (TN)**

Pianta del nuovo allestimento

scala 1:100



PIANTA DEL SOTTOTETTO ALA OVEST  
SCALA 1:100



1a PRESENTAZIONE E CONTENUTO DELLA SALA

VIDEO INTERATTIVO IN INTRODUZIONE

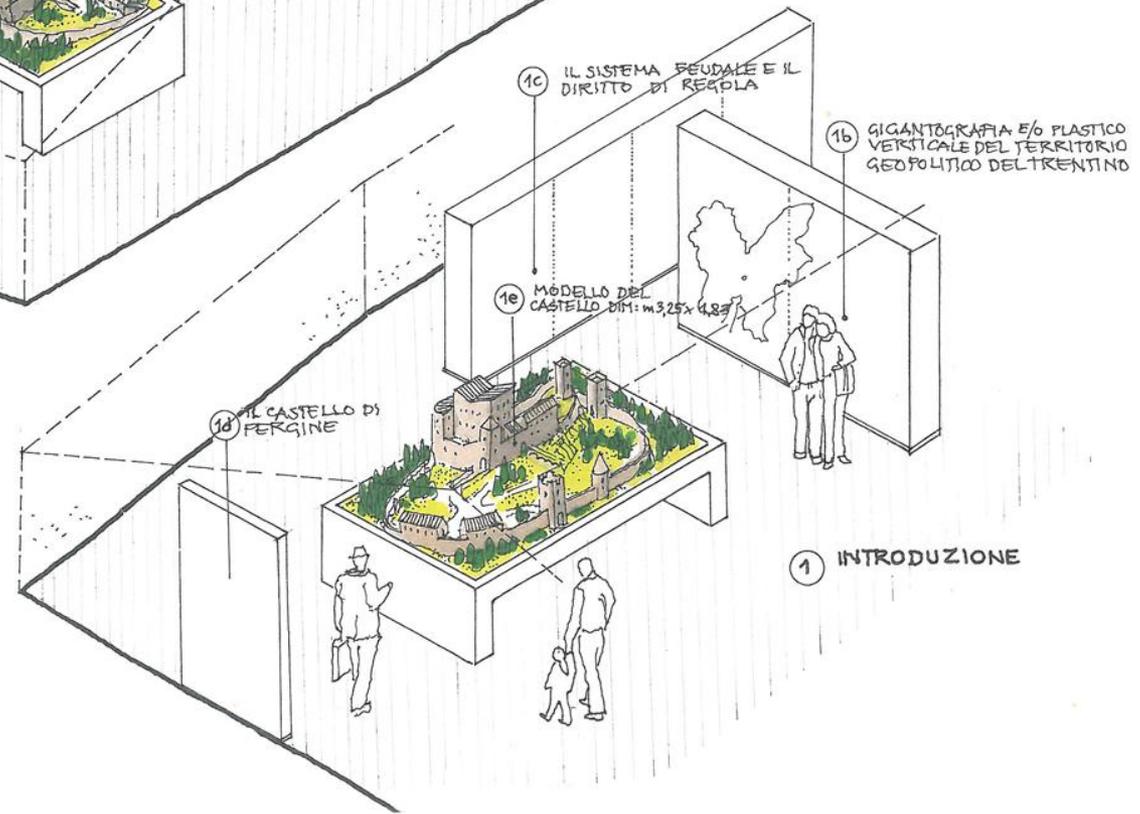
INGRESSO

1e MODELLO DEL CASTELLO

1 INTRODUZIONE

NUOVA SALA ESPOSITIVA DESTINATA A "SALA DEL PAESAGGIO E DELLE CARTE DI REGOLA" SITA NELL'ALA OVEST DEL SOTTOTETTO DEL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TARENTINA A SAN MICHELE ALL'ADIGE (TN)

Nuovo allestimento: schizzi assonometrici  
1 INTRODUZIONE



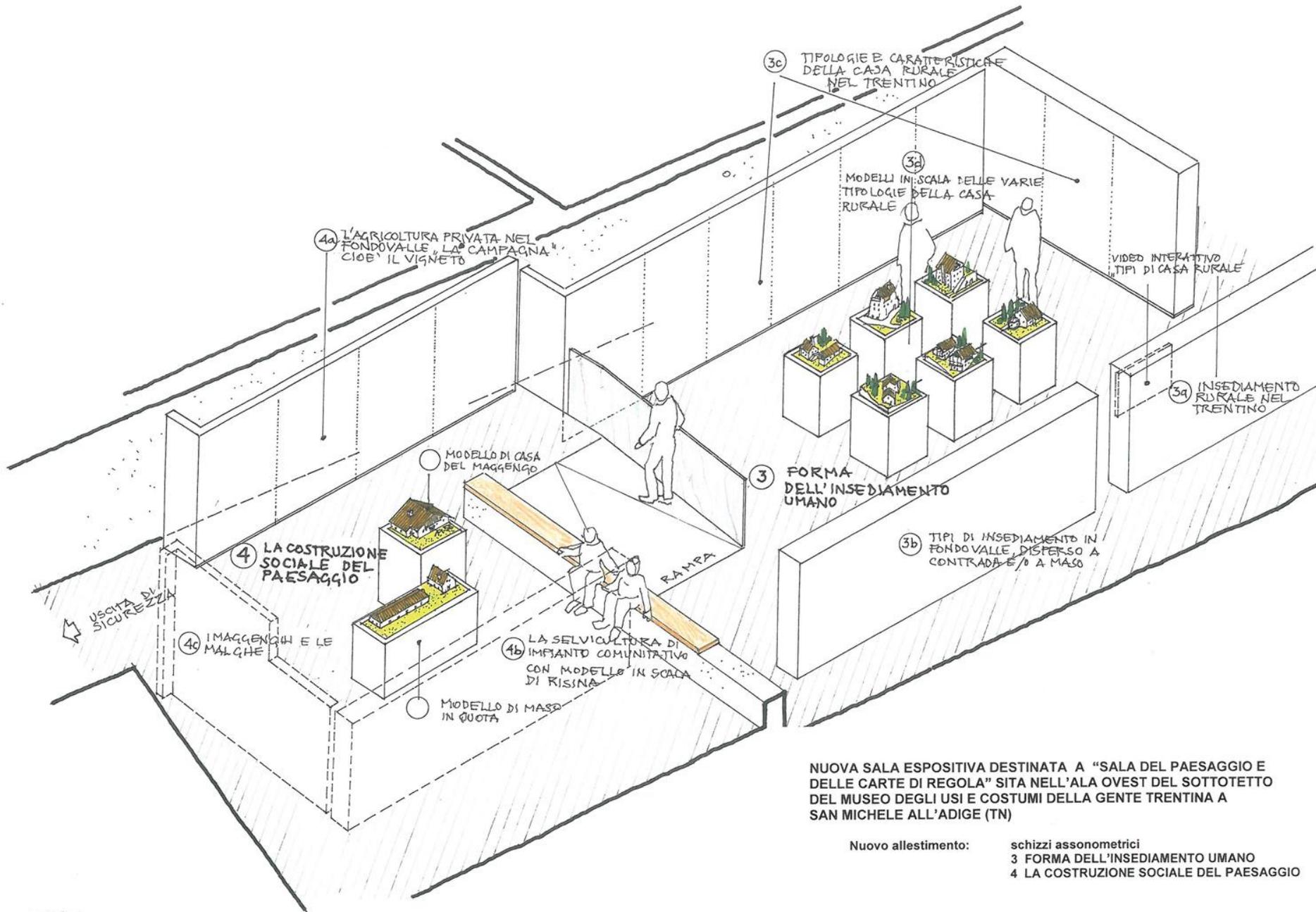
1c IL SISTEMA FEUDALE E IL DIRITTO DI REGOLA

1e MODELLO DEL CASTELLO DIM: m 3,25 x 4,87

1b GIGANTOGRAFIA E/O PLASTICO VERTICALE DEL TERRITORIO GEOPOLITICO DEL TARENTINO

1d IL CASTELLO DI FERGINE

1 INTRODUZIONE



NUOVA SALA ESPOSITIVA DESTINATA A "SALA DEL PAESAGGIO E DELLE CARTE DI REGOLA" SITA NELL'ALA OVEST DEL SOTTOTETTO DEL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENINA A SAN MICHELE ALL'ADIGE (TN)

Nuovo allestimento:

schizzi assonometrici  
 3 FORMA DELL'INSEDIAMENTO UMANO  
 4 LA COSTRUZIONE SOCIALE DEL PAESAGGIO

# ATLANTE DEI PAESAGGI CULTURALI TRADIZIONALI DEL TRENTINO

# il paese

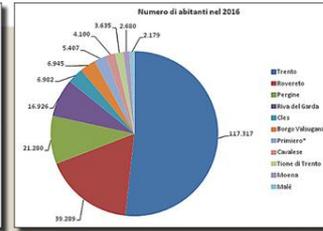
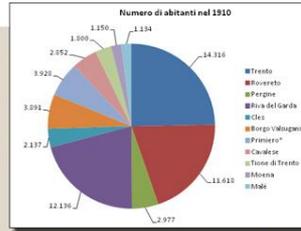
TAV. I

la Provincia

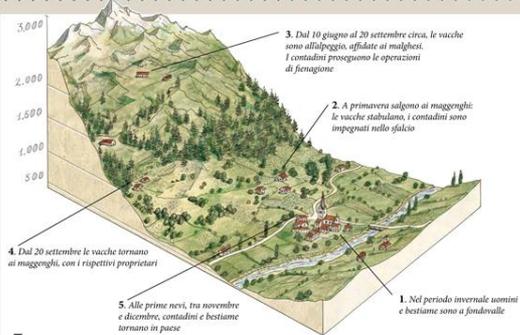


> Fonte:  
Censimento austriaco del 1910,  
in Carlo Maranelli, *Dizionario  
Geografico. Alto Adige, Trentino,  
Venetia Giulia, Dalmazia, 1915*

• Primo somma i dati  
di Fiera di Primiero, Siror,  
Tonadico, Transacqua.



< Fonte:  
ISTAT, 1 gennaio 2016



La struttura prevalente dell'insediamento rurale nel Trentino è di tipo nucleato. Essa riflette le caratteristiche dell'orografia, le esigenze del sistema produttivo e la specifica vocazione della cultura, che privilegia la dimensione paesana rispetto a quella colonica. I paesi sorgono a fondovalle, spesso lungo il corso d'acqua, ma numerosi sono anche quelli sui ripiani o sui terrazzi di medio versante, esposti a solatio. Gli edifici si sviluppano attorno alla chiesa, con la piazza, le fontane per l'approvvigionamento di acqua e l'abbeyverata degli animali, il caseificio. A ridosso delle abitazioni vi sono gli orti, parcelle di proprietà privata, dai quali si ricavano frutta (mele, pere, prugne, ciliegie, castagne, noci) e verdura (cavoli, verze, rape, fagioli, piselli). Gli agglomerati hanno costruzioni addossate le une alle altre, con vie strette in cui penetra poca luce. La pianta dei centri ha forma poligonale, talvolta allungata sull'arteria principale che attraversa il paese, lungo la quale sorgono fosteria e il negozio di generi misti, oggi divenuti il bar e la «cooperativa», cui si sono aggiunti, nel tempo, l'ufficio postale e il giornalaio.

Tutto intorno all'abitato vi sono le colture agrarie e i prati da fieno, anch'essi di proprietà privata. Dal secondo dopoguerra alla fine degli anni ottanta, periodo in cui si è diffusa la sensibilità nei confronti del valore architettonico dei centri storici, i nuovi edifici sono stati costruiti in posizione periferica, in luoghi aperti oppure lungo le maggiori vie di transito. Nel Trentino del passato la dispersione delle attività agricole alle varie quote, che comporta spesso dei periodi di residenza nelle stazioni di mezza montagna e di montagna, oltre alla pratica diffusissima dell'emigrazione stagionale degli uomini, fa sì che il paese torni veramente a essere la casa di tutti, con le famiglie per quanto possibile riunite, solo nella stagione invernale.

## • La fontana

Elemento importante del paese è la fontana, che consente di rendere utilizzabile l'acqua incanalata dall'acquedotto. Ve n'è spesso più d'una, a servizio di un gruppo di case o di un singolo quartiere, utilizzata per riempire l'acqua potabile i secchi prima che la rete idrica raggiungesse le abitazioni, per fare il bucato, per abbeverare gli animali, per lavare oggetti di grandi dimensioni. Può essere una semplice vasca per l'abbeyverata, oppure un lavatoio dotato di piani inclinati usati per insaponare i panni e far cadere l'acqua sporca all'interno. Molte fontane rispondono a entrambe le funzioni, con la vasca per l'abbeyverata da una parte e il lavatoio dall'altra, e tabolla sono munite di tetta. La piazza, o lo slargo, della fontana è così un luogo di aggregazione a causa delle soste effettuate anche più volte nel corso della giornata.



Romano (val di Non), 1921 (foto di Paul Scheuermeier)



Cares, Ponte Arche (Giudicarie), 2010



Legos (val di Ledro), inizio Novecento



Mezzano, Catato teresiano, 1859



Mezzano, 1959



Mezzano, 2016

## • Il caseificio

Dal latte prodotto dalle vacche degli allevatori al caseificio si ricavano burro, formaggio e ricotta. Il caseificio ha sede in un edificio isolato, talora riconoscibile per l'alto camino, oppure al piano terra di un edificio plurifamiliare, situato spesso nel centro del paese. Il latte conferito viene pagato al contadino o attraverso il sistema turnario - che assegna «a turno» a ciascuno degli allevatori soci la caserada giornaliera, cioè l'insieme dei prodotti lavorati in un giorno - oppure in modo cooperativo.



< Edificio isolato: caseificio turnario di Valle del Monte, Tenno, 2002



> Edificio plurifamiliare, in centro al paese: caseificio turnario di Peto Paese, 2013



Paese a fondovalle: Fiera di Primiero, 710 m. slm, anni cinquanta del Novecento. A sinistra e sullo sfondo: magghegli; in basso: tabiadi e fienili; dietro: seminativi



Paese su versante: Viarago (PerGINE) 678 m. slm, anni sessanta/settanta del Novecento. A monte: fienari di viti su terrazzi; a valle: orti, prati a fruttata, seminativi, viti a spalliera



^ Pianta a forma poligonale: Romano, val di Non, 962 m. slm, anni sessanta/settanta del Novecento. Intorno al paese, gli arativi



Pianta a forma allungata: Castello Tesino, 871 m. slm, inizio Novecento e sotto 2016



# il rio dei mulini

TAV. I

la Provincia



• Ai mulini, Molveno



> Ai mulini, Molveno, 864 m. slm, anni venti del Novecento



Lungo il rio dei Molini, che scorre nella valle delle Seghe, la segheria Tialacqua oggi è l'ultimo opificio superstiti (foto 2000).

Le macchine ad acqua, ovvero i piccoli opifici azionati dall'energia idraulica – mulini, magli, segherie, ecc. – costituiscono i gangli fondamentali dell'economia agrosilvicola d'antico regime, prima dell'introduzione dell'energia elettrica. Assiepati poco distanti dai paesi lungo i corsi d'acqua, ancorché sempre a debita distanza, al riparo dalle piene, fino a formare dei piccoli distretti proto-industriali, questi opifici costituiscono ancor oggi una connotazione significativa del paesaggio rurale. Nel Trentino, la diffusione originaria e la sopravvivenza nel tempo di questi opifici è stata grandemente favorita dall'orografia di un territorio prevalentemente montuoso, che con i suoi versanti in pendenza facilita

l'accesso a grandi correnti dislivellari, sempre bene alimentate dalle riserve nivale e glaciali oltreché dall'elevata piovosità propria della catena alpina. Le acque dei rivi e dei torrenti, opportunamente incanalate in opere di presa e in rogge per il tramite di grandi ruote idrauliche verticali a cassette, di ruote più piccole o di piccoli mozzati a pale, muovono antichi mulini a palmenti, del tipo vitruviano, per la macinazione dei cereali, molazze e pile per la sbramatura dell'orzo, e più moderni mulini a rulli (complessivamente, nel Trentino circa 700 mulini); magli per la fucinatura di utensili in acciaio (circa 180 macchine) e più pesanti magli a testa d'asino (meno di una dozzina) per le fonderie del rame; segherie veneziane per la pezzatura del legname da opera (oltre 300 macchine) e, in epoca più recente, turbine Pelton per la produzione diretta di energia elettrica. Sul territorio trentino, in questa gamma di macchine piuttosto vasta, erano segnalati in epoca storica anche i follatoi ovvero i battilana (nessun esempio residuo) e norie per l'elevazione dell'acqua irrigua (un solo esempio superstiti, dalla val di Sole, ora presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina). *Molini, Molini, Ai Mulini, Valle dei mulini, Sèga, Le Seghe, Valle delle Seghe, Fosina, Fosinace, Föll, La Presa*, sono toponimi molto diffusi, di località poste vicino ai corsi d'acqua.

## • Le macchine ad acqua lungo il rio Caino, Cimego

> Cimego, 557 m. slm, valle del Chiese. Un tempo erano attivi 5 fucine e 1 mulino, oggi funzionano a scopo dimostrativo una fucina, un mulino e una segheria

fucina



Carredo (Val di Non) Le Seghe.



Le seghe, Coredo, 831 m. slm, val di Non, inizio Novecento

## • Le seghe, Coredo

In località Palù, sorgevano un tempo 6 fra mulini e segherie che, poco lontano dal paese, costituivano un piccolo distretto industriale di macchine mosse dall'acqua di un acquedotto appositamente costruito a metà Ottocento. La segheria «veneziana» di Coredo, l'opificio più a valle, è oggi visitabile a scopo didattico e dimostrativo. Poiché l'edificio è costruito in forte pendio, sul fronte a valle il locale della sega è sostenuto da alti pilastri.

Segheria veneziana, Coredo, 2005

## • Macchine ad acqua e paesaggio

Alcuni opifici si trovano all'interno del paese, o nelle immediate adiacenze. Altri sono isolati.



Molini del Zeni, località Sorrie (Brentonico), 518 m. slm, 2000

Il Mulino Zeni, eretto nel 1806, è uno dei pochi ancora in funzione, essendo stato impiegato fino a tempi recenti per lo spezzettamento del mais per i mangimi destinati all'avvicoratura. È dotato di una grande ruota a cassette e di una più piccola ruota in ferro, di grandi strutture molitorie con moles in smeriglio, e di grandi congegni per l'abburrimento della farina.

Mulini e fucine erano allestiti in piccoli edifici dedicati oppure al pianterreno di case in cui la famiglia dell'artigiano talvolta risiedeva. Le segherie si riconoscono nel paesaggio per la loro forma allungata, solitamente di legno, a cui spesso è collegato un edificio in muratura con piccola cucina al pianterreno e camera da letto al piano superiore. I segantini infatti lavoravano in coppia, facendo turni di 12 ore ciascuno.



< Mulino Bertagnoli o «Giù a facia», Fondo, 982 m. slm, val di Non, 2013

Lungo il profondo canyon del rio Sass un tempo erano attivi 7 mulini e 2 segherie. Ultimo rimasto è il mulino Bertagnoli, che si trova al pianterreno di una grande casa sberfamiliare. Vi si macinavano frumento, grano saraceno, segale e mais fino al 1950. Le sue due grandi ruote idrauliche facevano girare rispettivamente una macina, e una macina e una molazza per la pilatura dell'orzo. Ad eccezione della ruota a pale, recentemente ricostruita, i macchinari sono quelli dell'epoca, tutti in buono stato di conservazione.



< Fucina Rigotti, Seurdelle, 375 m. slm, Valsugana, 2011

La fucina, posta al pianterreno di una casa unifamiliare, è sorta alla fine del Settecento. Operava in origine l'attività della famiglia Battarini, rilevata alla fine dell'Ottocento dai fabbi Rigotti, che la resero famosa per la produzione delle parti in ferro dei carri e per la forgiatura delle campane. Ha stesso di funzionare negli anni sessanta del secolo scorso.

> Segheria di Malè, località Molini, 737 m. slm, val di Sole, 2013

La segheria di Malè, poco distante dal corso del torrente Noce, è stata eretta nel 1774 e ha lavorato fino al 1978. Oggi è messa in funzione a scopo didattico.



## • Il rio dei Molini, Grauno e Grumes

In val di Cembra, il rio dei Molini, un affluente dell'Avio, forniva un tempo l'acqua per far girare le ruote di 16 opifici. Oggi tre di questi sono visitabili: il mulino Cristofori, di Grauno, a monte, e la segheria Poger Valentini (o sega Lontana) e la fucina Cristofori, di Grumes, più a valle. Gli opifici funzionanti, da monte a valle erano: Sega vicina Grauno • Molino Cristofori • Fucina Felicetti • Sega Valentini • Mulino Gottardini • Molino del Pestin • Sega Lontana • Sega Cristofori • Mulino Nones • Mulino Eccli • Mulino Dallengolare • Mulino Dalvisi • Mulino Faustini • Mulino Poger • Follatoio Perini • Fucina Perini, per un totale di 3 segherie, 9 mulini, 3 fucine, 1 follatoio.

> Il mulino Cristofori, 950 m. slm, lungo l'antica strada che conduceva da Grauno a Grumes. Una ruota mossa in moto la macina l'altra, costruita dopo la Prima guerra mondiale, la molazza per pilare l'erca. L'attività è terminata negli anni cinquanta del Novecento (foto 2013)



> Fucina Cristofori, Grumes, 820 m. slm. La fucina più antica, a monte, è stata costruita all'inizio del Novecento. L'attività produttiva, che è stata trasferita nell'edificio più in basso nel primo dopoguerra, è terminata all'inizio degli anni cinquanta del Novecento (foto 2013)



## • La noria

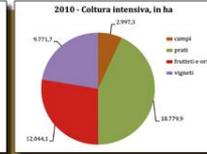
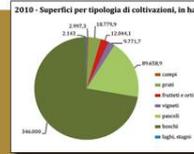
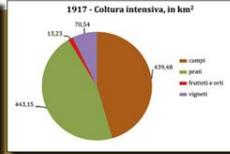
La noria è una ruota che, grazie all'energia idraulica, fa arrivare l'acqua da un livello inferiore a un livello superiore, prevalentemente a scopo irriguo. A Mestriago, in val di Sole, la *rida de la Magogana*, permette di sollevare l'acqua da un canale di derivazione del torrente Noce a un cassone, e quindi, attraverso un altro condotto, ai prati da adiacere posti a livello più alto. Nel corso degli anni quaranta del Novecento venne dismessa. Unico esemplare rimasto nel Trentino, è ora conservata al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.



# La campagna.

## I seminativi e altre piante arboree

TAV. I



All'inizio del Novecento, secondo i dati di Cesare Battisti, pubblicati ne *Il Trentino. Centi geografici, storici, economici* (1917) il Trentino è costituito per l'87% da terreni produttivi. Le rocce, i ghiacciai, l'area abitata, ecc. costituiscono il 13%.

Fonte: Elaborazione del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati del Censimento Agricoltura, in *Rapporto agricoltura* 2010, 2011, 2012.

Il Trentino, almeno fino alla Seconda guerra mondiale, è una regione integralmente agricola. La popolazione vive grazie alle risorse che provengono dalla coltivazione dei campi, dallo sfruttamento del bosco e dall'allevamento del bestiame. Si tratta di un'economia di sussistenza in cui però una parte della resa dell'azienda agricola è destinata al mercato, ad esempio il vino e i bozzoli del baco da seta nei fondovalle, il burro nelle zone di montagna. I contadini solitamente sono proprietari dei fondi che lavorano, suddivisi nei seguenti varianti colturali:

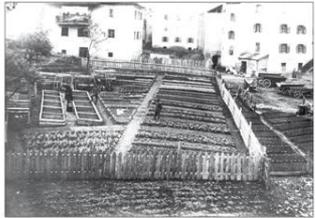
- **gli orti**: piccole particelle poste nelle vicinanze delle abitazioni, in cui si coltivano ortaggi, piante da frutto e fiori
- **i campi**: terreni riservati alle produzioni agricole
- **i prati**: terreni riservati alla produzione di foraggio per il bestiame, quindi destinati allo sfalcio dell'erba. Sono posti in genere sotto i 1.500 m. slm.

L'allevamento domestico di capre, pecore e mucche era integrato con la coltura di cereali quali **lorzo** (*örz*), il frumento (*formént*), la segale (*segàla*) e il grano saraceno (*formenton*), cui si sono aggiunti a fine Settecento prima il granturco (*formentù o zaldo*) e poi la patata. Dagli orti si ricavano ortaggi e frutta.

Fino al 1960 circa, in molte valli si coltivavano ancora lorzo e il grano. Le proprietà fondiarie sono generalmente di piccole dimensioni.

- **Orti**  
Nelle immediate vicinanze delle case, sia interni al paese che al limite dei campi, piccoli appezzamenti di terreno sono riservati agli orti, in cui si producono ortaggi, si seminano fiori, si fa crescere qualche pianta da frutto. Lavorati con cura, ordinati quasi in modo maniacale, sono chiusi da staccionate o protetti da muri a secco.

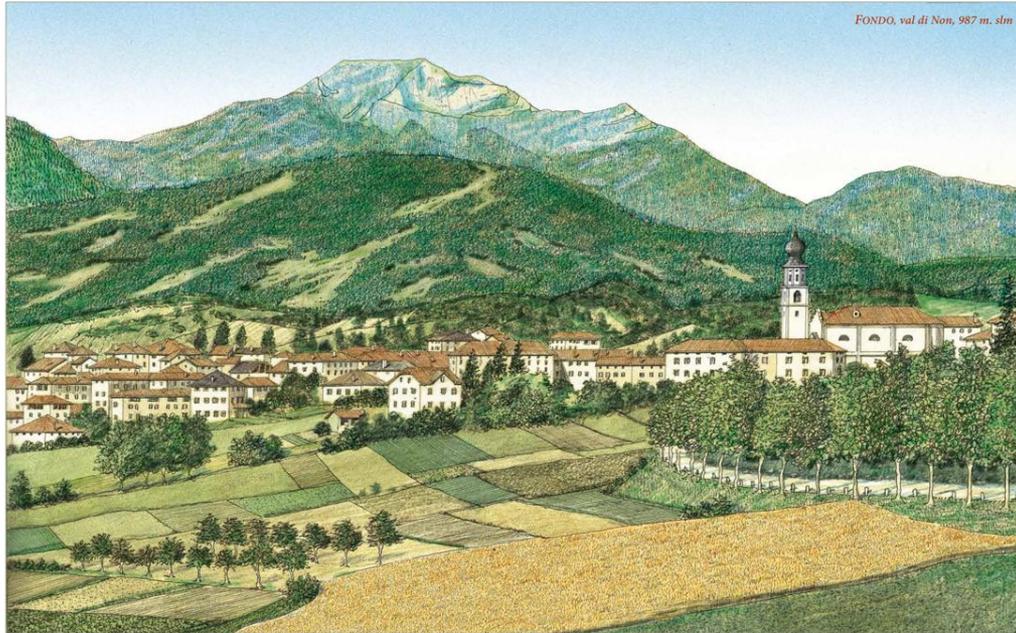
Nei panelli (*vanze*) un tempo si facevano crescere fagioli, fagiolini, capuacci, verze, rape, biette, carote, zucchini, sedano, radicchio, cipolle, porri, oggi anche pomodori. Ai fiori è riservato ampio spazio: i più diffusi un tempo erano dalle e zinnie, salvia splendida, tulipani, rose, gigli, gladioli, ma anche i crisantemi, che venivano portati al cimitero, e qualche girasole.



Orti durante la Prima guerra mondiale, Moena, 1.184 m. slm, val di Fassa



Orti. Grauno, 976 m. slm, val di Cembra, 2013



- **Campi**  
A Tiarno di Sotto, i campi vicino al paese sono coltivati soprattutto a patate, che vengono anche vendute, poi a orzo, frumento, fagioli e, fino ai primissimi del Novecento, a canapa. Vicino al paese sono anche alberi di mele, pere, ciliegie. Sul versante, i ciglioni hanno appezzamenti di fagioli, segale per gli animali, grano saraceno, che veniva piantato in autunno dopo aver raccolto la segale, e qualche piccolo campo di orzo, per fare il caffè. Si piantano anche un po' di patate e un po' di cereali. I ciglioni più alti sono coltivati esclusivamente a prato.



Tiarno di Sotto, 962 m. slm, val di Ledro, inizio Novecento



Ponte Arche, 400 m. slm, Giudicarie, 2010



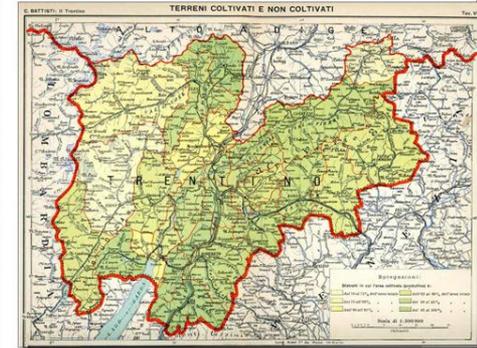
Prato al tempo della Seragnone  
Campi

- **Prati**  
La raccolta del fieno per il mantenimento invernale del bestiame costituisce la più semplice e più diffusa pratica agricola della montagna alpina. Semplice perché, oltre al taglio dell'erba, richiede solo la cura dell'essiccazione e la concimazione dei prati in primavera e in autunno. Diffusa perché si pratica ovunque, essendo la base indispensabile del piccolo allevamento domestico. Fondamento della fienagione è il divieto di pascolo del bestiame sui prati ad essa destinati: solo così, infatti, è possibile far crescere l'erba e ricavarne il fieno.

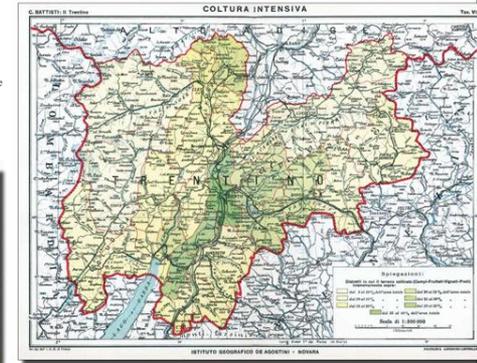
Cavareno, 983 m. slm, val di Non, inizio anni settanta del Novecento



Nella carta *Terreni coltivati e non coltivati* di Cesare Battisti (*Il Trentino* 1917) si nota come la val di Fassa, ai piedi delle Dolomiti, e la val Rendena, a ridosso dei massicci montuosi dell'Adamello e della Presanella, siano le zone con minor superficie produttiva. Al contrario, nell'alta val di Non i prati e i pascoli, nella val di Ledro le foreste, nella Vallagarina la coltura della vite, del gelso, del tabacco e i seminativi, rendono queste zone le più produttive.



Nel Trentino rurale del passato domina la piccola proprietà fondiaria. L'ampiezza media dell'azienda rurale è di 1,4 ettari. Solo le aziende più estese lungo il corso dell'Adige, del Brenta e del basso Sarca sono condotte a mezzadria. Come si evince dalla carta *Cultura intensiva* di Cesare Battisti, sono queste le aree più fertili, in cui campi, frutteti e vigneti sono coltivati intensivamente. Ad altitudine maggiore, quindi nell'alta val di Non, sull'altopiano di Lavarone e di Vezzena, sull'altopiano di Pinè e sulla catena del Lagorai, i prati e i pascoli intensivamente coltivati consentono di allevare una percentuale maggiore di capi di bestiame. Nella valle del Chiese, in val di Sole, in val di Fiemme e in val di Fassa, a Primiero e nel Tesino l'economia si basa prevalentemente sull'allevamento del bestiame.



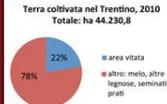
# La campagna. la vite

TAV. I

la Provincia



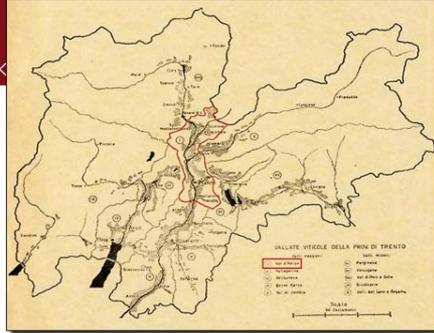
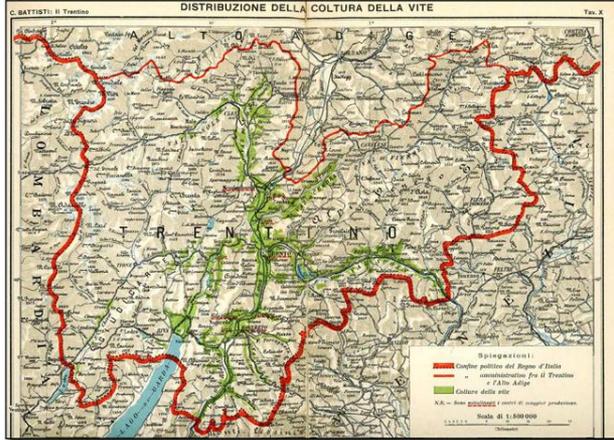
Fonte: Cesare Battisti, *Il Trentino*, 1917



< Elaborazione del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento su dati del Censimento Agricoltura, in *Rapporto agricoltura 2010, 2011, 2012*

> Superficie viticola della Provincia autonoma di Trento: 9.771,7 ha  
Elaborazione di F. Guibert  
(Fonte: *Rapporto agricoltura 2010, 2011, 2012*, Provincia autonoma di Trento)

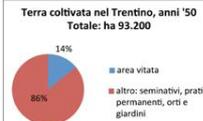
Limite altimetrico dei vigneti: 850 m. slm  
(Fonte: CERVIM 2006)



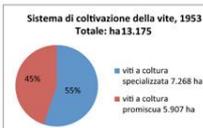
La Carta viticola del Trentino è un'opera voluta dalla Stazione Sperimentale dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e dal Comitato vitivinicolo della Camera di commercio industria e agricoltura di Trento in un periodo in cui, al termine della Seconda guerra mondiale, l'agricoltura continua a rappresentare il settore principale dell'economia ma è necessario, tramite il censimento dell'esistente, programmare gli impianti adeguati a far entrare la viticoltura del Trentino nell'economia di mercato. Si raccomandava di incrementare i vigneti nostrani di qualità (Teroldego, Marzemino, Lagrein, Schiava, Nosiola) e sostituire quelli di «bassa qualità» con nuove varietà provenienti dall'estero (Pinot bianco, Pinot grigio, Pinot nero, Cabernet sauvignon, Merlot, Risling renano, Traminer, Moscato giallo, Silvaner).

< **Distribuzione della coltura della vite, Cesare Battisti, 1917**  
 «La vite si eleva in media fino a 700 m. slm; a quella indicata nel quadro statistico bisogna aggiungere i 70 km<sup>2</sup> dedicati ai vigneti veri e propri, quasi altrettanto suolo in cui la vite è coltivata a filari nei campi, frammiata ad altre colture». I centri di maggior produzione sono: Trento, Mezzolombardo, San Michele, Lavis, Toblino, Calliano, Villa Lagarina, Rovereto, Isera.

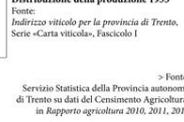
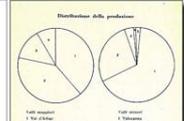
< Nella Carta viticola del Trentino le «Vallate viticole della Provincia di Trento» vengono suddivise nel seguente modo:  
**-Valli maggiori:**  
 Val d'Adige, Vallagarina, Vezzenese, Basso Sarca, Val di Cembra  
**-Valli minori:**  
 Perginese, Valgugana, Val di Non e Sole, Giudicarie, Valli di Leno e Folgaria  
 (Potenziale viticolo della provincia di Trento: risultati della revisione generale della Carta viticola, anno 1962, cartaviticola.fmach.it)



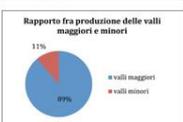
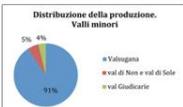
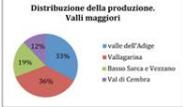
Fonte: Enrico Avanzi, in Giuseppe Ruatti, *Lo sviluppo viticolo nel Trentino*, Serie «Carta Viticola», Fascicolo II



Fonte: Enrico Avanzi, «Tornata» dell'Enciclopedia Italiana della vite e del vino, Trento, 1953



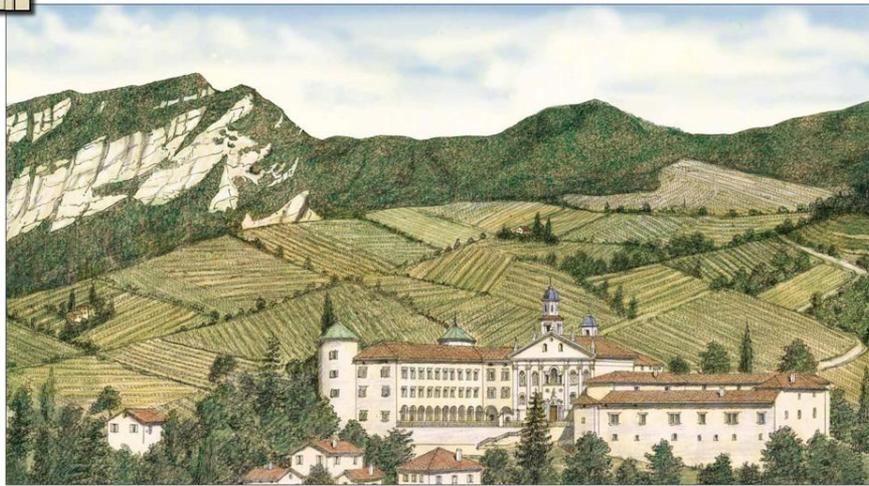
Distribuzione della produzione 2010, 2011, 2012



La vite è da molto tempo una delle colture agrarie principali del Trentino. Per secoli è stata piantata in ogni proprietà fondiaria per garantire il fabbisogno locale di vino: al limite altimetrico della coltivazione dava al contadino solo la quantità necessaria per uso domestico. Nei terreni più fertili la produzione abbondante ne ha presto consentito il commercio ad ampio raggio. La viticoltura era, così come oggi, sviluppata prevalentemente lungo l'Adige e il basso Sarca. La conduzione dei campi a mezzadria, contratto fondiario vigente fino agli anni cinquanta-sessanta del secolo scorso, prevedeva che i due terzi dell'uva prodotta spettassero al proprietario (enti religiosi, nobili, borghesia imprenditoriale), mentre al colono rimaneva generalmente la terza parte (Perini 1852). Molti erano anche i piccoli proprietari: Cesare Battisti nel suo quadro statistico (1917) rileva che la maggior parte delle aziende fondiarie aveva una superficie minore di 2 ettari. Si trattava di una produzione quantitativamente elevata, rivolta oltre che al consumo interno, al mercato austriaco e tedesco. Lungo le valli laterali – val di Cembra, Valgugana, val di Non, Giudicarie, val di Ledro, Vallarsa – dove era quasi esclusiva la piccola proprietà fondiaria, le rese erano sufficienti solo per soddisfare il consumo locale. Nella seconda metà dell'Ottocento, la coltura della vite andò intensificandosi, anche a scapito dei gelati e delle foragere. Buono era infatti il commercio con l'estero sia di vino che di mosto. La moderna viticoltura prende avvio con la lotta alla fillossera, combattuta nei primi anni del Novecento, e gli importanti interventi per la ricostituzione dei vigneti danneggiati a causa della Prima guerra mondiale. Si abbandonano allora progressivamente i terreni vitati poco redditizi, come ad esempio quelli della Valsugana, e nella val di Non si cominciano a sostituire i vigneti con i prati a frutteto. Si eliminano inoltre via via le varietà di scarso valore per prediligere i vitigni che garantiscono una migliore qualità dei vini. Con l'annessione del Trentino al Regno d'Italia si rivoluzionano infatti il mercato: a causa della concorrenza interna crollano le esportazioni, che un tempo erano dirette verso le regioni dell'Impero austro-ungarico. Nelle valli di maggiore produzione la vite si comincia a diffondere come coltura specializzata dapprima nelle zone collinari, dove crescono vitigni più pregiati; nel fondovalle rimane invece coltivata insieme alle colture erbacee fino alla fine degli anni cinquanta, quando si passa definitivamente alla coltura specializzata di vitigni selezionati, commercialmente richiesti. Ogni varietà è coltivata sui terreni più vocati.



«I vigneti dell'Istituto Agrario Provinciale di San Michele all'Adige. Nella sfondo il campo rotazionale e l'apertura della Valle di Non»  
(Foto Ruatti. Lo sviluppo viticolo nel Trentino, 1955, cartaviticola.fmach.it)



Fondata nel 1874 dalla Dieta Tirolese nel mezzo di una grave crisi agricola che aveva colpito l'intera Europa, la scuola per la formazione degli agricoltori con sede nel monastero agostiniano di San Michele all'Adige aveva come finalità la trasformazione dell'economia di sussistenza in economia di mercato. Il settore maggiormente sviluppato era quello relativo a viticoltura ed enologia, coltivazione finalizzata in quegli anni da oidio (1853), peronospora (1883) e fillossera (1907), patologia, quest'ultima, che obbligò al reimpiego dell'intero patrimonio viticolo della regione su piede americano. Le sperimentazioni condotte e le conoscenze divulgate avevano l'obiettivo di migliorare le tecniche di coltivazione e di affinare le metodologie enologiche per

ottenimento di un prodotto vinicolo di qualità, in grado di reggere sul mercato la concorrenza dei paesi europei dove la vitinologia era più avanzata. A tutt'oggi, la principale specie coltivata dall'azienda agricola dell'Istituto agrario (Fondazione Edmund Mach) è la vite, con 60 ettari dislocati a San Michele all'Adige, Faedo, Mezzocorona, Rovereto, Pergine, Borgo Valsugana.

Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ha sede nella parte meridionale dell'edificio, a destra nel disegno.

## • La sistemazione del terreno agrario collinare

Nelle aree collinari il terreno deve essere sistemato con l'obiettivo di avere una coltivazione più agevole e di regimare le acque: quelle in eccesso vengono convogliate in modo da ridurre il rischio di erosione, che aumenta in proporzione alla pendenza. Il modellamento dei campi può essere effettuato secondo le linee di massima pendenza (ritocchino) o lungo le linee di livello (girapoggio, ciglioni, terrazzi).  
**ritocchino**: i filari delle viti e le scoline si sviluppano secondo la massima pendenza, in senso ortogonale alle curve di livello in modo da favorire il rapido deflusso delle acque meteoriche evitando che si infiltrino in quantità eccessive nel terreno  
**girapoggio**: le scoline, cioè i fossi di scolo, sono scavati lungo le curve di livello. Le acque di precipitazione piovosa vengono condotte in un fosso aperto lungo la linea di massima pendenza. In questo modo si limita il fenomeno dell'erosione.  
**ciglioni**: sistemazione adottata quando la pendenza del versante non supera il 40%. In questo caso la modificazione del versante avviene scavando in piano i pendii, che vengono sostenuti da muri di pietra, costruiti a secco e poggiati sulla roccia viva.



Ritocchino - San Michele all'Adige (Piana Rotoliana), 2016



Girapoggio - Casteller (valle dell'Adige), 2016



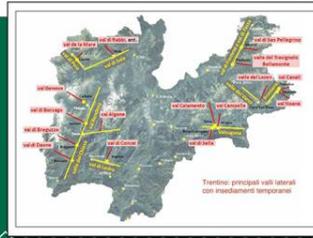
Ciglioni - Borghetto (Vallagarina), 2016 (foto Penner FEM)

> Terrazzi - Verla (val di Cembra), 2016

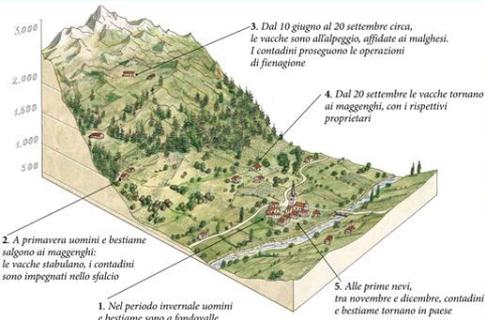
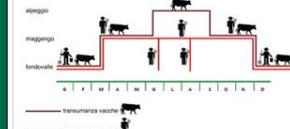
# il maggengo

TAV. I

la Provincia



spostamento di uomini e animali nel corso dell'anno



Pradi de Tozola (valle del Vinai), 1.219 m. slm



Fienagione ai Prati di San Giovanni (Mezzano), 1.166 m. slm, inizio anni settanta del Novecento



Taglia del secondo fieno a Santa Romina (valle del Lozer), 1.172 m. slm, 1 settembre 2015

In quasi tutto il Trentino, la forma comune dell'abitato contadino stanziale di fondovalle è integrata, quale necessario complemento, da insediamenti temporanei di mezza montagna, formati da piccole proprietà private, che possono essere raccolti sotto la denominazione italiana di «maggengo».

Nel Trentino questi insediamenti sono definiti comunemente «il monte», «la montagna» o «i prati», a Primiero «i masi», nel Banale «le masadeghe».

Sono questi i luoghi dove parte della famiglia si trasferisce poco dopo il ritirarsi delle nevi, nel periodo compreso tra marzo e maggio, insieme al bestiame, che viene alimentato con il fieno immagazzinato l'anno precedente, e a giugno viene poi trasferito in malga.

Durante l'estate, sui prati dei maggenghi vengono condotte le operazioni della fienagione, parte delle colture a seminativo (segale, orzo, patate, lino) e parte delle colture dell'ortofrutta.

La seconda metà di settembre, al rientro dalla malga, il bestiame viene alimentato con il fieno appena prodotto e può pascolare sui prati sfalcati, rimanendo fino alla prima neve, anche a dicembre inoltrato, grazie a qualche membro della famiglia che resta in altura.

Laddove queste proprietà sono vicine al paese, chi accudiva il bestiame si reca giornalmente dal fondovalle ai maggenghi e torna la sera a dormire al paese.

Così, per tutto il corso della buona stagione, tra i paesi di fondovalle e queste loro dipendenze d'altura, solitamente raggiungibili in due o tre ore di cammino, si attua intossimosi continua di manodopera, di bestiame, di attività contadine minute, che fa di questi maggenghi dei veri e propri paesi-bis dove i contadini di fondovalle riescono a realizzare, seppure per una breve stagione, e spesso in condizioni di notevole disagio, l'antico sogno mai realizzato della colonia privata.

Fino agli anni sessanta del XX secolo, questo regime di microtransumanza caratterizzava ampiamente la vita contadina di quasi tutto il Trentino, avendone segnato profondamente il paesaggio.

Oggi, questi villaggi d'altura sono stati gradualmente messi al margine e spesso dimenticati, mentre gli ingenti assetti immobiliari che essi raccolgono sono stati spesso convertiti, dagli eredi paesani stessi degli antichi fruitori, in seconde case e baite d'appoggio per le escursioni domenicali.

Una comprensione generale dell'insediamento rurale e del paesaggio del Trentino non potrà peraltro prescindere dal conferire ai maggenghi il giusto peso che ad essi spetta in una qualsiasi valutazione sulla futura antropizzazione della montagna.

## La proprietà

- La proprietà, che è privata, è composta da:
- prato, bosco
  - edifici per il ricovero degli uomini e degli animali
  - orto
  - qualche albero da frutta (ciliegio selvatico, melo selvatico, sorbo dell'uccellatore) davanti a casa.
- Le famiglie possono avere anche due o più proprietà, situate a diversa quota e su versanti diversi, talora in luoghi distanti l'uno dall'altro.



Orto a Boniprati, 30 giugno 2015



Alberi da frutta ai Prati di San Giovanni, 3 luglio 2015



Melo selvatico, Pinomè Alb, 17 novembre 2015

## «SEGUIRE L'ERBA» La gestione dei prati

L'esempio seguente, nel 2017 ancora in vigore, è quello di una famiglia del paese di Bersone (637 m. slm), nella valle del Chiese, che ha una proprietà in località Ribòr (1.300 m. slm) e una proprietà a Boniprati (1.160 m. slm):

### MAGGIO - GIUGNO

Ai primi di maggio la famiglia lascia Bersone per recarsi a Ribòr con le 6 vacche di proprietà, dove si ferma fino al 17-20 giugno circa.

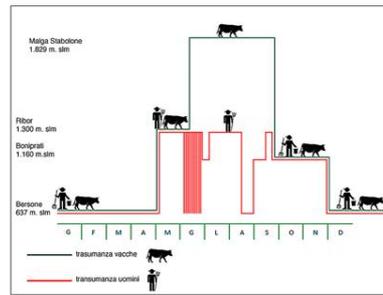
A giugno, dopo aver dato la pastura al bestiame, la famiglia scende ogni giorno a Bersone per fare il fieno a fondovalle. La caserada, cioè la lavorazione del latte, si fa a Ribòr ogni 2 giorni. A metà giugno le vacche vengono mandate a malga Stabolona.

Verso la fine di giugno, terminata la fienagione in paese, la famiglia da Ribòr si sposta a Boniprati, dove l'erba è pronta per essere falciata. Qui la fienagione dura 1 settimana circa.

### LUGLIO - AGOSTO

Nel corso della prima decina di luglio la famiglia da Boniprati sale di nuovo a Ribòr e fienita la seconda raccolta del fieno, comincia la raccolta della «foglia» per la lettiera autunnale del bestiame e provvede a fare fascine di legna.

A Caoria, nella valle del Vanoi, nei masi si sta «da San Giuseppe ai Morti». Il paese torna a essere la casa di tutti, con le famiglie per quanto possibile riunite, solo dal 2 novembre al 19 marzo.



### AGOSTO - SETTEMBRE

A metà agosto la famiglia torna a Bersone per fare il secondo fieno, lavoro che dura circa 15 giorni.

A fine agosto risale a Boniprati, per spargere il letame sui prati, lavoro che dura una decina giorni.

A metà settembre si sposta nuovamente a Ribòr per spargere il letame sui prati, lavoro che dura una settimana circa.

Dal 20 settembre ca. a fine novembre, la famiglia, insieme alle vacche tornate dall'alpeggio, è a Boniprati. Il latte prodotto viene trasformato in loco.

### OTTOBRE - NOVEMBRE

A fine novembre, quando arriva la prima neve, la famiglia torna a Bersone. Scendono a valle anche le vacche per la stabulazione invernale.



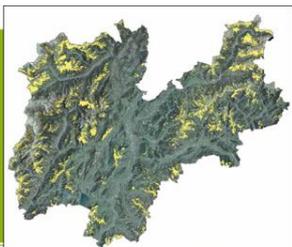
Tirano di Sotto, val di Ledro: i maggenghi in una foto della metà del Novecento e (in basso), in una foto del 2013



# la malga

TAV. I

la Provincia



< Superfici a pascolo della Provincia di Trento  
Fonte: Provincia autonoma di Trento,  
Piano Urbanistico Provinciale 2007  
Elaborazione di F. Gubert

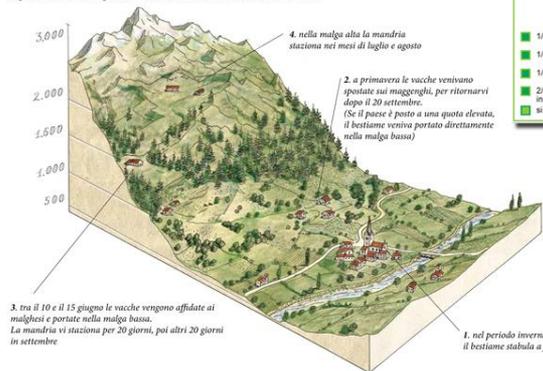
> Malga Fosse, proprietà del  
comune di Siroe (Primiero).  
Elaborazione di F. Gubert  
In evidenza la superficie  
della malga, in rosso;  
quella della casera  
e dello stallone, in giallo



malghe storiche: 589  
malghe di proprietà comunale: 500  
malghe potenzialmente attive nel 2014: 489  
malghe alpeggiate nel 2014: 463  
malghe alpeggiate nel 2014 in cui si trasforma il latte: 95

## IL SISTEMA DELL'ALPEGGIO

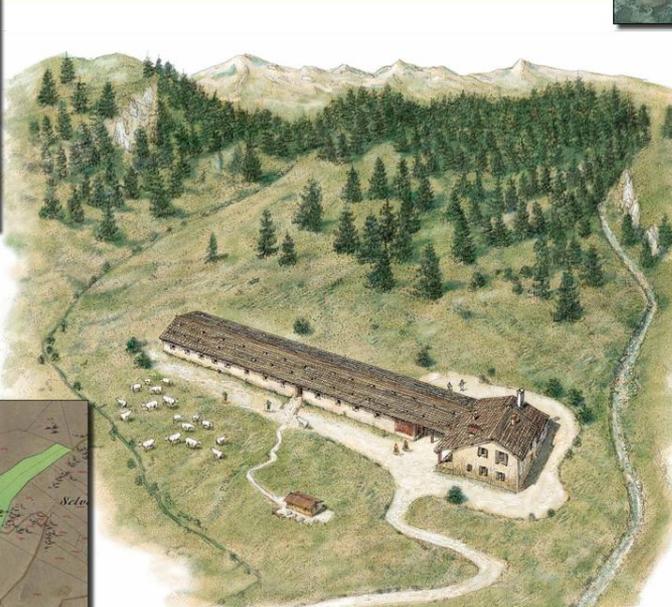
L'allevamento estivo del bestiame in aride collocate sui pascoli d'altura si dice **alpeggio**. Dura circa 100 giorni, da inizio-metà giugno a metà-fine settembre, a seconda dei luoghi. Mediante l'alpeggio, è possibile utilizzare le risorse foraggere di alta quota e si possono preservare per l'inverno, con la fenagione, quelle collocate a quote più basse, riuscendo così ad aumentare la produttività complessiva del sistema zootecnico di circa 1/3.



> Malga Monden alta (1.913 m. slm), proprietà dell'Amministrazione Separata Usc Civici di Arnaga (val di Rabbi)

> Malga Albi (1.264 m. slm), proprietà del comune di Garriga Terme (valle dell'Adige). Mappa del catasto trentino, 1861

Legenda:  
in verde: pascoli, con presenza di conifere e arbusti  
in rosa chiaro: terreni agricoli  
in rosso: edificio agricolo ed edificio ad uso residenziale, in pietra



## Le malghe

sono una caratteristica fondamentale del paesaggio culturale del Trentino, conseguenza diretta delle sue antiche consuetudini socio-giuridiche, che hanno determinato l'assetto fondiario prevalente del territorio. Questo, prevede estensioni sempre più ampie di territori indivisi, solitamente di proprietà comunale o consortile, man mano che ci si allontana dai paesi di fondovalle. La pratica dell'alpicoltura nel Trentino è pertanto fondata sulla diffusa disponibilità in montagna di grandi pascoli, secondo il semplice sillogismo:

**grandi pascoli = molto bestiame  
molto bestiame = molto latte**

presupposto fondamentale per un'industria casearia d'alta quota. La malga comprende **terreni (pascoli e boschi), edifici (casera, stallone, porcilaia) e pozze d'acqua**.

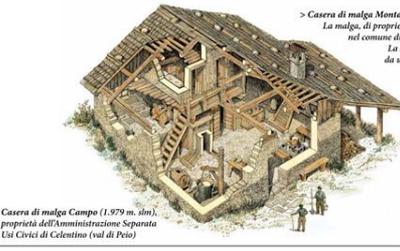


^ Buone riserve d'acqua (rivi, sorgenti, laghetti, pozze, cisterne, abbeveratoi, ecc.) nelle malghe sono indispensabili per l'allevamento delle bestie, per l'esercizio dell'arte casearia, per la pulizia, per l'uso domestico, per la distribuzione del concime sul pascolo.

## Strutture

La casera è l'edificio in cui si lavora il latte e si conservano i suoi derivati. Nel Trentino il tipo più diffuso è a pianta quadrata. Nelle casere tradizionali la destinazione d'uso degli ambienti è la seguente:

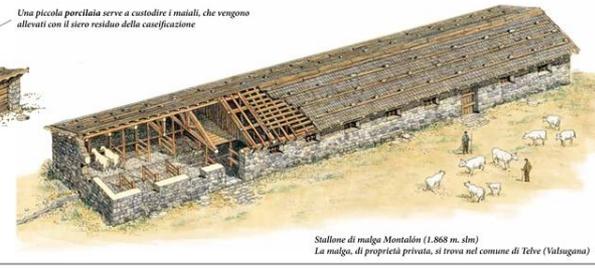
- **casello:** luogo fresco e ventilato, posto generalmente a nord o protetto dal pendio, dove il latte appena munto viene filtrato e travasato nelle buccinelle di affioramento.
- **magazzino:** locale fresco (12°-14° C) e semibuio, condizioni indispensabili perché il formaggio maturi e si conservi correttamente.
- **casera:** locale destinato alla lavorazione del formaggio. È anche il luogo di ritrovo per gli uomini della malga. Vi si trovano il focolare per la caldaia e il focolare per uso domestico.



La tipologia con pianta allungata e vani in successione è documentata nella prima metà del XIX secolo come caratteristica delle valli di Primiero e del Vanoi, ma è diffusa anche sul Lagorai

Una piccola porcilaia serve a custodire i mutoli, che vengono allevati con il siero residuo della caseificazione

< Casera di malga Miconotta di sopra (1.879 m. slm), proprietà del comune di Canal San Bovo (Primiero)

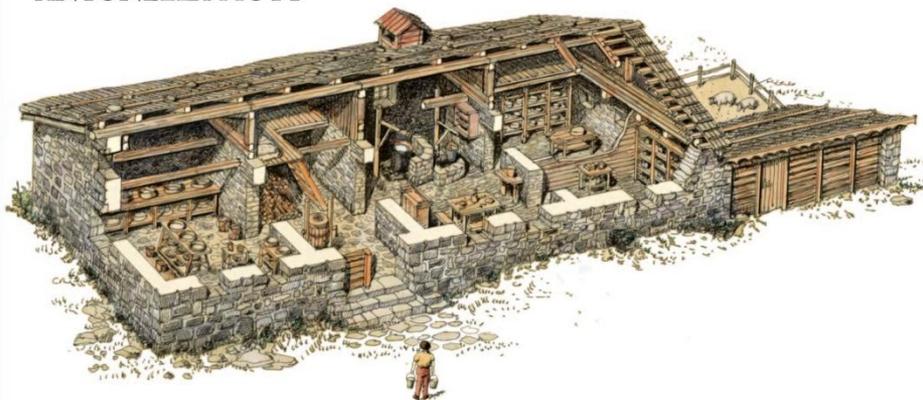


# ATLANTE DEI PAESAGGI RURALI TRADIZIONALI DEL TRENINO



Museo degli  
Usi e Costumi  
della Gente Trentina

A cura di  
ANTONELLA MOTT



PRIULI & VERLUCCA

LE SCRITTE DEI PASTORI – [www.scrittedeipastori.it](http://www.scrittedeipastori.it)

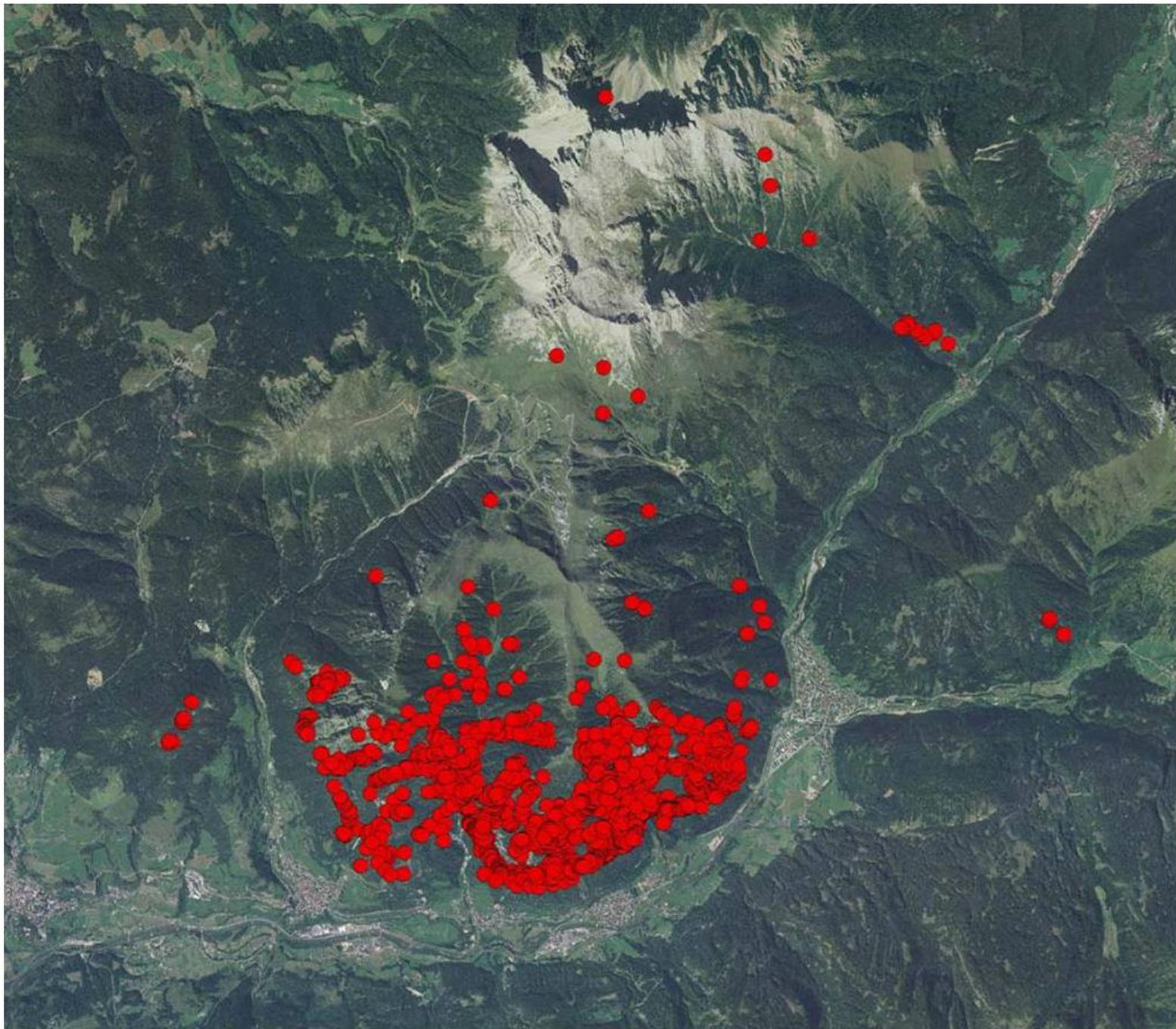
Itinerari escursionistici  
alla scoperta delle scritte  
dei pastori di Fiemme

SUI  
**SENTIERI  
DEI PASTORI**

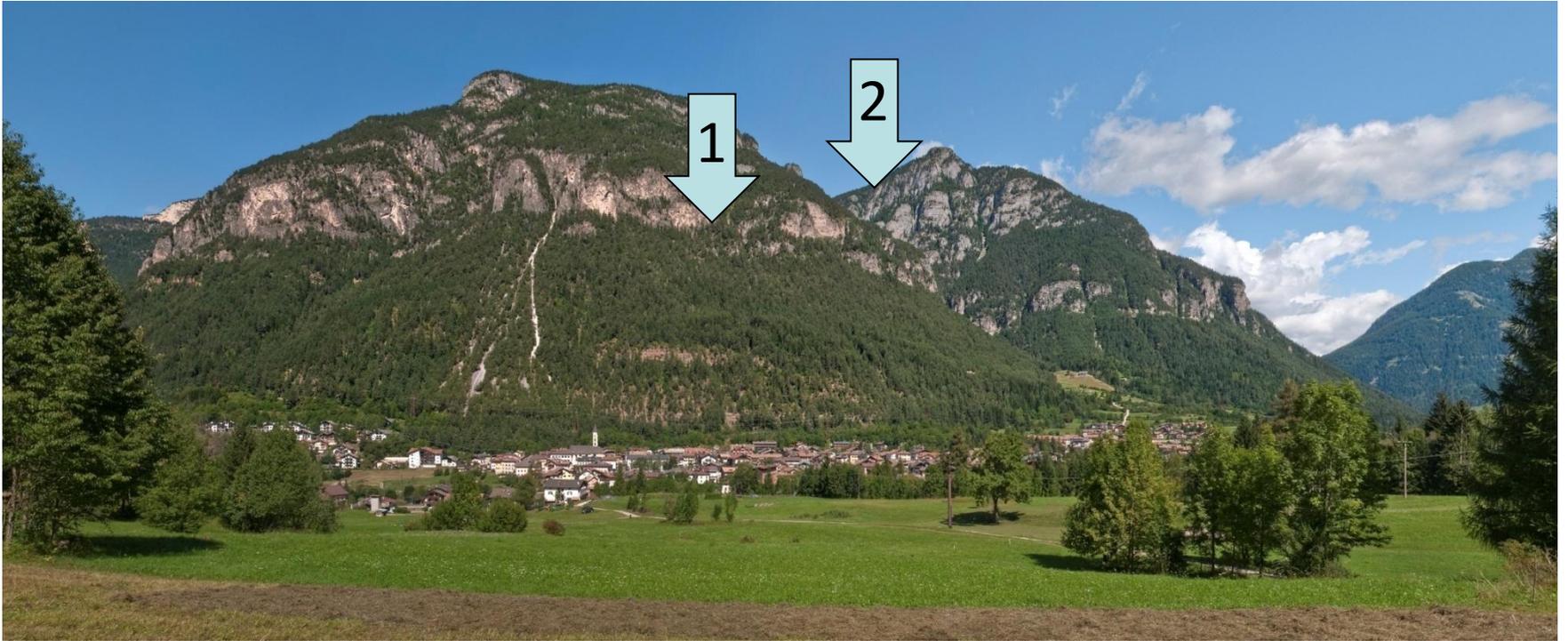
a cura di Marta Bazzanella







## Stazioni di sosta dei pastori sul monte Cornón



**1.** Riparo del *Trato*



**2.** *Mandra di dos Capèl*

# TAG

## Name Writing in Public Space

A conference  
about tagging,  
in history  
and today,  
val di Fiemme,  
September 2020

## ETNOGRAFIA TRENTINA IN RETE



Guida ai musei etnografici del Trentino

EDIZIONE 2013



I BENI MATERIALI





I BENI IMMATERIALI



01 GEN



**1968-2018: Cinquant'anni del Museo San Michele**

2 Via Mach San Michele all'Adige

Alle 11:30

22 APR



**"Tratti di matita... raccontano i Mòcheni"**, di Katia Moser



il 16/01/2018

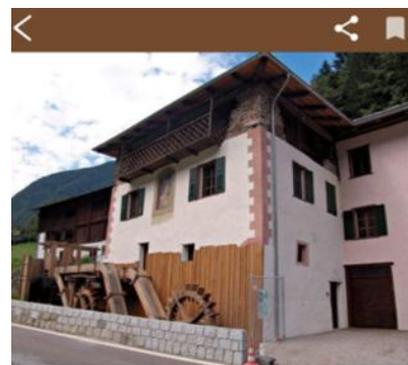
**IL MUSEO DI SAN MICHELE OSPITA "CHIAMATA A RACCOLTO: 3°...**



**Musei Etnografici del Trentino**

**Etnografia** è una parola difficile, che però vuol dire semplicemente "tradizioni popolari, e il loro studio": un'arte nella quale il Trentino, con il suo grande Museo degli Usi e Costumi che si avvia a celebrare i primi 50 anni di attività e con i suoi cento e passa piccoli musei, può vantare un piccolo primato difficilmente discutibile.

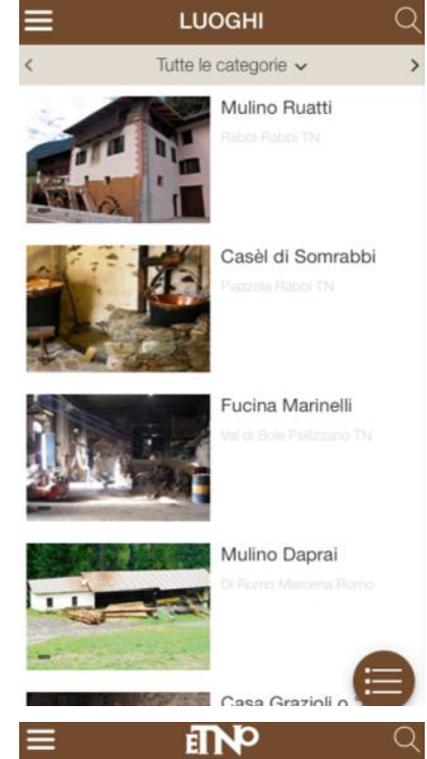
Ci sono musica, balli e strumenti antichi, vagli intrecciati, arte figurativa, uova decorate, antiche stampe, feltro e velluti, formaggio e cereali, polenta, cinema e filò, semi, canapa e lana, antiche varietà di vino e olio, frutta, sciroppi e *fortale*, minerali e vegetali, boschi e prati, mucche e capre, api, unguenti e folletti, leggende e giochi: il tutto come ogni anno - condito dal desiderio di comunicare, e di scambiarsi qualche cosa, tra valli lontane, tra generazioni diverse - per conoscere, per capire, e per tornare alla scoperta del grande paesaggio culturale delle nostre valli e della gente che le



**Mulino Ruatti**

Rabbi Rabbi TN

Il mulino ha macinato grani fino agli anni ottanta del secolo scorso. Ha conservato integri gli apparati molitori: una macina e una molazza - al cui albero motore è collegato il ventilatore per la separazione delle cariossidi dalla pula - che sono funzionanti ad acqua, e un mulino a rulli messo in moto dall'energia elettrica. Gli ambienti della casa contadina sono stati rivisitati con finalità museali. Gli allestimenti hanno beneficiato della presenza di molti oggetti originali conservati nel tempo e rimasti in loco. Interessante la



**Contattaci**

Manda un messaggio alla segreteria del Museo

- Email
- Telefono
- Recensisci questa app

CONVEGNO ASSOCIAZIONE ITALIANA AMICI DEI MULINI STORICI «IL MULINO NEL FOLKLORE»



**Grüsse von der Altweibermühle.**



*Molin da la veies, Campitello, val di Fassa*

MOSTRE TEMPORANEE

MITI E RITI DELL'ORSO NEL GRANDE NORD, 2010



DAL CASSETTONE DELLA BISNONNA, 2019



SEMINARIO PERMANENTE DI ETNOGRAFIA ALPINA (SPEA)





1991-1993



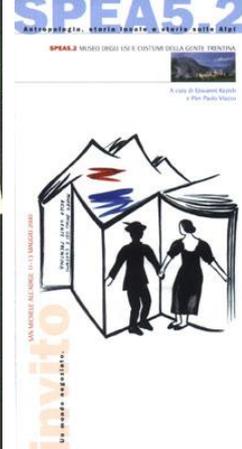
1993-1994



1995-1996



1997



1998-2000



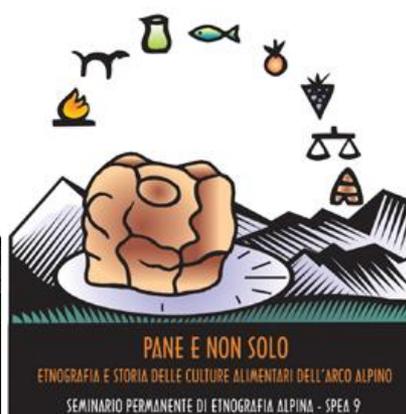
2001



2002



2003



2004



2005



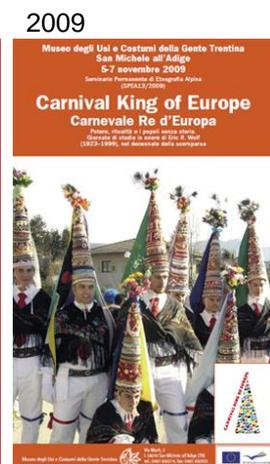
2006



2007



2008



2009



2010